

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

UN ANNO SEI MESI
ABBONAMENTI | FRANCIA E COLONIE 26 FR. 12.50
ALTRI PAESI 50 " 22 FR.
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRAVE - PARIS (6°)
TELEFONO : ODÉON 98-47

PARIGI, 21 GIUGNO 1935 - Anno II - N. 25 - Un numero : 0,50

L'aggressione all'Abissinia ed i suoi precedenti diplomatici

GIORNI DECISIVI

PUBBLICHIAMO in questo numero due documenti essenziali per situare le trattative in corso tra Italia e Inghilterra: l'Accordo anglo-franco-italiano del 1906 e l'Accordo anglo-italiano del 1925.

Col primo si garantiva l'indipendenza abissina e si fissava una divisione teorica di zone di influenza. Col secondo si attentava alla indipendenza abissina e si fissava - auspici Chamberlain e Mussolini - una divisione concreta del bottino.

L'accordo a due anglo-italiano del 1925 non ebbe seguito per la decisa opposizione dell'Abissinia, allora spalleggiata dalla Francia, a Ginevra.

Ma quell'accordo esiste sempre. L'Italia è ancora oggi impegnata ad appoggiare l'azione diplomatica dell'Inghilterra volta a ottenere la concessione per lo sbarramento del Tsana e per la costruzione della strada Tsana-Sudan. E l'Inghilterra è ancora oggi impegnata ad appoggiare l'azione diplomatica del governo italiano per ottenere la concessione di costruire la ferrovia Asmara-Mogadiscio e per vedersi riconosciuta una zona « esclusiva » di influenza all'ovest di Addis Abeba.

Perché allora, se sono d'accordo, i due governi si sono urtati così clamorosamente? A nostro avviso perché il Foreign Office non intende strappare con la guerra le concessioni che lo interessano, tanto più che pare alla vigilia di arrivare a una intesa amichevole con l'Abissinia per il Tsana; e perché la sua opinione pubblica, particolarmente temibile alla vigilia delle elezioni, gli impone di far rispettare il patto della Società delle Nazioni.

Invece il governo fascista, perduta la speranza di ottenere per via amichevole dall'Abissinia l'accettazione di quello che sarebbe un vero e proprio protettorato, è deciso o sembra deciso alla guerra e non ha bisogno (per ora) di fare i conti con l'opinione del popolo italiano. Non è la lite dei ladroni per la spartizione del bottino. E' il rifiuto di uno dei soci ad impiegare o a lasciar impiegare metodi di guerra guerreggiata.

Ecco perché Mussolini, agitando la minaccia di guerra, ha buon gioco verso l'Inghilterra che si è impegnata ad appoggiare vigorosamente le richieste italiane. O mi fai ottenere le concessioni, o faccio il finimondo.

Tutto perciò dipende dall'Abissinia.

Cederà o resisterà l'Abissinia?

In base a tutti i precedenti è da prevedere che l'Abissinia resisterà. Ha resistito nel 1894-96, ha resistito nel 1925 - quando l'Inghilterra era concorde con l'Italia e la situazione politica era assai più favorevole agli attaccanti di quel che non sia oggi - ha resistito durante 1.500 anni, è infinitamente probabile che resisterà anche oggi, sapendo l'Inghilterra ostile alla guerra e l'Italia in condizioni difficili.

Nel corso della sua storia il popolo abissino - scriveva ras Tafari nel 1926 - non ha conosciuto tra gli stranieri che coloro che volevano impadronirsi del suo territorio e attentare alla sua indipendenza. Con l'aiuto di Dio e grazie alla bravura dei nostri soldati, abbiamo potuto sempre, e malgrado tutto, restare liberi e sereni sulle nostre montagne. Dobbiamo agire con prudenza quando si tratta di fare ammettere al nostro popolo che gli stranieri che domandano di installarsi per dei fini economici in casa nostra o ai nostri confini, non hanno realmente alcun secondo fine politico. Non possiamo ignorare che l'influenza economica e l'influenza politica sono due sorelle strettamente congiunte l'una all'altra.

Lezione marxista del « barbare » che difende il diritto del suo

popolo a restare « libero e fiero » sulle sue montagne; e che probabilmente lo difende con tanta tenacia perché sa che se venisse a compromesso, sarebbe sbalzato dal trono come tanti suoi predecessori.

Per quanto sia difficile penetrare i segreti degli Dei, ci sembra che Mussolini si trovi già in una situazione chiusa. Qualunque appoggio gli possa o gli debba dare il « Foreign Office » desideroso di evitare il peggio, la scelta si pone per lui tra la guerra e miserabili concessioni di forma destinate a sfumare in pochi anni o mesi.

Come potrà l'Abissinia - che, dalle frasi sopra riportate non appare cieca - credere ad una pacifica volontà di penetrazione economica dell'Italia fascista, dopo che da quattro mesi i più alti personaggi responsabili fascisti strillano

sui tetti che per una via o per l'altra bisogna farla finita con l'Abissinia?

Mussolini deve essere ormai convinto che la manovra diplomatica fallirà. Difatti, sulle tracce del « Giornale d'Italia », tutta la stampa fascista ha ripreso la campagna anti-abissina e il « Tevere » quella anti-inglese.

I richiami e le partenze continuano. Si perfeziona l'economia di guerra. Due nuove divisioni stanno per essere mobilitate. Il re passa in rivista le truppe in partenza. Il Papa rivolge complimenti ai « lanciatori di granate ». E la « Stefani inglese (Reuter) fa sapere che in Somalia è apparso il colera.

L'articolo di Salvemini, giuntoci quando avevamo già scritto questa nota, conferma pienamente le nostre ipotesi, anche se in qualche particolare, come è naturale, non vi è perfetta coincidenza.

Il colera in Somalia?

Un comunicato Reuter in data 16 giugno da Gibuti reca:

« Corre insistente la voce che vi sono molte malattie, compreso il colera, tra le truppe nella Somalia italiana. I soldati trovano l'acclimatazione difficile e soffrono per la mancanza di acqua. »

Dopo 24 anni di colonizzazione ci sono in Libia 2252 coloni italiani vecchi e bambini compresi!

La cifra la ricaviamo dall'articolo « fondo de » L'Azione Coloniale del 6 giugno 1935. Ogni colono italiano è venuto perciò a costare al paese tra guerra e spese di colonizzazione svariati milioni.

Nei cantieri operai in Africa vige la disciplina militare

L'« Azione Coloniale » del 6 giugno pubblica:

Asmara, maggio. - E' stato rilevato come vari operai abbandonino il lavoro, allontanandosi dai cantieri, senza preventivo permesso da parte dei dirigenti, per presentare pratiche relative all'azione dell'« Ufficio del Lavoro » e della « Commissione di Conciliazione ».

Poiché tale allontanamento determina disordine e intralcio nella esecuzione dei lavori, e poiché alcuni datori di lavoro hanno determinato di adottare provvedimenti disciplinari a carico di coloro che arbitrariamente si allontanano dai cantieri, l'Ufficio del Lavoro e la Commissione di Conciliazione hanno stabilito di non dar corso ad alcuna pratica relativa che fosse presentata personalmente da operai non provvisti di regolare permesso di allontanamento dai cantieri.

Le pratiche di cui parla l'« Azione Coloniale » sono i reclami contro le prepotenze e gli abusi dei datori di lavoro, i quali sono corsi ai ripari nel modo che la circolare spiega. Figuriamoci come può recriminare un operaio che per allontanarsi dal cantiere deve chiedere il permesso scritto al padrone!

na serve alla perfezione la commedia diplomatica britannica.

Quando Mussolini urla con gli occhi fuori della testa che nessuno deve intervenire nella sua vertenza con l'Abissinia, sa di urlare contro il nulla. Il Foreign Office non può intervenire che a sua richiesta e per appoggiarlo diplomaticamente (accordo dicembre 1925); il Quai d'Orsay, se non si è impegnato anch'esso ad appoggiarlo diplomaticamente, si è certo impegnato a non opporgli (accordi di gennaio '35); Hitler ha ben altro da fare che mettersi fra i piedi a Mussolini in Abissinia; gli basta che Mussolini vada fuori dai piedi in Austria. Gli urli del Duce servono solamente per la platea italiana. Dove un diplomatico della vecchia scuola direbbe quietamente che il governo italiano è certo di non incontrare attacchi nella sua strada, il Duce imbocca la tromba napoleonica e grida: « Dio me l'ha data. Guai a chi me la tocca. »

La sola resistenza con cui Mussolini deve fare i conti è quella del negus. Nel 1926, di fronte alla intesa anglo-italiana, con un'Europa assai meno squilibrata che non sia ora, e con un Mussolini all'apice della potenza politica in un'Italia non ancora esausta da nove anni di crisi economica, il negus punto i piedi e disse « no ». Sembra difficile che ceda oggi, avendo la certezza che né il governo inglese né il governo francese andranno mai al di là delle pressioni diplomatiche e che Mussolini non può fare assegnamento sulle forze di un paese economicamente sfiancato, spiritualmente dissociato.

Tutto è possibile sotto il sole. Perciò non si deve escludere che il negus si lasci indurre dalla diplomazia inglese a qualche concessione di apparenza; per esempio a riconoscere a Mussolini il diritto di costruire la ferrovia-castello-in-aria, mentre Mussolini si obbligherebbe a costruirla non prima di dieci, venticinque, cinquant'anni. Mussolini che teme la guerra sul serio così come ama il rumore per buria, si precipiterebbe su una soluzione di questo genere come la miseria sul mondo. Allora i giornali ufficiosi inglesi e francesi riceverebbero ed eseguirebbero puntualmente l'ordine di glorificare Mussolini come trionfatore dell'Abissinia e salvatore della pace mondiale; quella parte della stampa mondiale che è affilata « alla propaganda » riprodurrebbe le lodi dei giornali inglesi e francesi; e Mussolini, leggendo sui giornali italiani le traduzioni di quelle lodi, ci crederebbe e lui stesso e si convincerebbe di essere un eroe e non un bluffista fortunato.

Ma se il negus tien duro e il Duce è costretto a passare dal bluff alla guerra, la diplomazia inglese nulla farà per impedire la guerra; si limiterà a dire: « Io non ci ho colpa » e continuerà, secondo l'accordo del dicembre 1925, ad appoggiare diplomaticamente Mussolini, sempre naturalmente per amore della pace.

Sarà prudente, pertanto, non prendere molto sul serio i clamori della stampa anglo-mussoliniana.

GAETANO SALVEMINI

(Vedere in 3.a pagina i documenti diplomatici del 1906 e del 1925 riguardanti l'Abissinia).

Il Vaticano e la guerra

La Chiesa cattolica, nel periodo in cui avvenivano le prime partenze di truppe per l'Africa Orientale, ha esaltato le bellezze delle imprese di colonizzazione (« Osservatore Romano », 24 febbraio) e ha fatto benedire e continua a far benedire le truppe partenti e i loro gagliardetti. Dunque la Chiesa cattolica è attivamente complice del fascismo nella guerra d'Africa.

L'« Osservatore Romano » del 14 giugno pubblica un articolo « Aurora di pace », a commento dell'accordo intervenuto tra la Bolivia e il Paraguay per la cessazione delle ostilità.

L'articolo saluta con parole di esultanza l'evento, che ha posto fine a un sanguinoso conflitto il quale porta « con sé il triste fardello di mille e mille vite troncate e minorate ».

Non una parola che accenni, direttamente o indirettamente, alla guerra che il fascismo organizza sperando anche nella solidarietà di tribù musulmane - contro la cristiana Abissinia.

Mussolini, l'Inghilterra e l'Etiopia

I
Negli accordi fra sir Austen Chamberlain e Mussolini del dicembre 1925, il governo britannico si impegna a fare tutti i passi diplomatici necessari per indurre il negus a cedere al governo italiano la facoltà di costruire una ferrovia destinata a mettere in comunicazione l'Eritrea con la Somalia attraverso l'Abissinia.

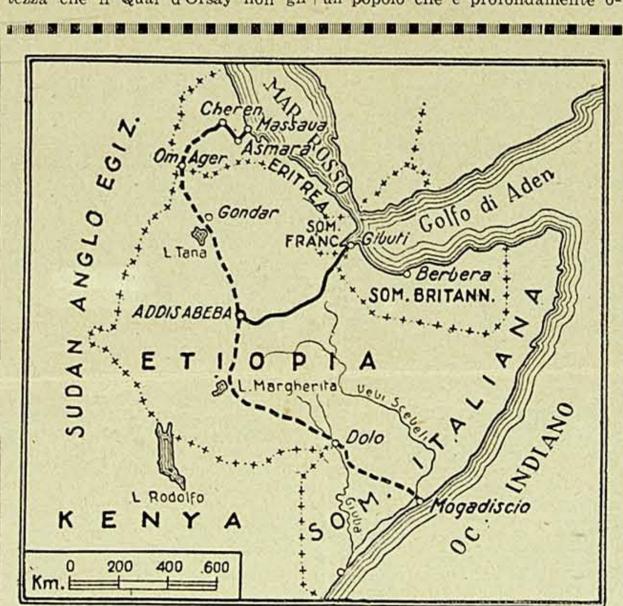
Quando si tenga presente una carta dell'Africa Orientale, risulta chiaro che raramente è stata concepita una pazzia economica più grossolana della ferrovia Eritrea-Somalia. Questa ferrovia dovrebbe scansare la zona d'influenza francese che va da Gibuti a ovest di Addis Abeba, prima andando da nord-est a sud-ovest, dall'Eritrea verso l'interno dell'Abissinia, e poi da nord-ovest a sud-est, dall'interno dell'Abissinia ai confini della Somalia. Una ferrovia così lunga, costruita per una buona metà in territori montuosi di origine vulcanica, cioè friabili e traditori, esigerebbe capitali enormi per la costruzione e per l'esercizio. Essa dovrebbe attraversare vasti deserti nella Somalia, e non troverebbe nell'altipiano abissino che una zona d'influenza assai ristretta, un budello a semicerchio, straziato fra la parte orientale dell'Abissinia, che va da Gibuti ad Addis Abeba e che spetta alla Francia, e la parte occidentale gravitante intorno al lago Tsana, che spetta al Sudan inglese. Essa non sarebbe che un capolavoro di donchisciotismo, stupido e rovinoso.

Per misurare la distanza che c'è tra un tagliaccio e un uomo serio, basta confrontare ciò che nel dicembre del 1925 Mussolini promise a sir Austen in compenso della ferrovia transabissina. Egli s'impegnò ad appoggiare il Foreign Office contro il negus nel caso che questi tentasse di cambiare il regime delle acque nella regione del lago Tsana, da cui sorge il Nilo. Questo vuol dire che, nel concludere gli accordi del dicembre 1925, il Foreign Office aveva le mani piene con uno « status quo » - le sorgenti del Nilo - mentre Mussolini aveva le mani vuote. Da parte inglese, una realtà di valore inestimabile, di cui Mussolini garantiva la continuazione. Da parte mussoliniana, un castello in aria, la cui costruzione avrebbe richiesto miliardi a fondo perduto.

E' assai probabile che il Foreign Office, promettendo nel 1925 a Mussolini l'appoggio diplomatico inglese nella questione della ferrovia abissina, sperasse che la promessa sarebbe rimasta sulla carta per un tempo assai lungo. Quando mai il governo italiano avrebbe trovato i capitali necessari per una impresa così dispendiosa e assurda? D'altra parte, l'accordo anglo-italiano del dicembre 1925 non sarebbe divenuto perfetto, per quanto riguardava la ferrovia-castello-in-aria, se non dopo avere ottenuto l'adesione del Quai d'Orsay. Questa adesione era non meno problematica dei miliardi necessari a costruire la ferrovia. Finché il Quai d'Orsay non avesse consentito all'accordo anglo-italiano, il castello in aria mussoliniano rimaneva più in aria che mai, mentre lo « status quo » britannico sulle sorgenti del Nilo rimaneva più reale che mai.

II
L'accordo franco-italiano del gennaio 1935 ha dato a Mussolini la certezza che il Quai d'Orsay non gli

stati impressionati e si sono messi a protestare, i pacifisti inglesi. Cui vuole comprendere gli atteggiamenti del Foreign Office nelle questioni internazionali, deve sempre ricordare che i diplomatici inglesi hanno la disgrazia di dovere rendere conto della loro condotta a un popolo che è profondamente o-



Questa cartina è riprodotta dalla « Stampa » del 15 giugno 1935. Essa mostra il tracciato che il governo fascista vorrebbe far seguire alla linea ferroviaria fra l'Eritrea e la Somalia contemplata dagli Accordi del 1906 e 1925. « La ferrovia - scrive la « Stampa » - sarebbe lunga circa 1.800 chilometri e attribuirebbe all'Italia, con una fascia di 50 chilometri ai due lati del binario, un territorio complessivo di 180.000 chilometri quadrati gravitante sulla linea ferroviaria stessa.

La pubblicazione del giornale torinese dimostra fra l'altro come, contrariamente alle smentite fasciste, sia Mussolini l'autore delle recenti proposte di cui si è parlato nella stampa internazionale.

creerà più ostacoli nella questione abissina e non aiuterà l'Abissinia in eventuali resistenze. Non rimane più da superare che un ostacolo: il « non possumus » del negus.

Mussolini si è precipitato contro questo ostacolo, urlando, sbraitando e minacciando. I giapponesi seguono nella Cina la tattica del fare senza dire. Il padre Tacchi-Venturi, se fosse stato consultato, avrebbe ripetuto nell'orecchio al suo penitente il vecchio motto gesuitico: « nisi caste, saltem caute ». Ma Mussolini non può far niente senza fare un gran fracasso, e di regola fa un gran fracasso senza far niente. A furia di rumore è riuscito a farsi prendere sul serio da tutti gli impotenti sessuali, tipo Bernard Shaw, che pare siano assai numerosi nel mondo. A furia di rumore, spera di farsi prendere sul serio anche dal negus e dagli abissini. Finora il negus e gli abissini non si sono lasciati impressionare dal bluff. Ne sono

nesto e che ha l'abitudine di far sentire la propria volontà nella politica estera del paese. Un diplomatico francese o italiano deve mettere nel sacco solamente i diplomatici degli altri paesi. Il diplomatico inglese deve mettere nel sacco non solo i diplomatici degli altri paesi, ma anche i cittadini inglesi. Perciò i diplomatici inglesi debbono essere più scaltri e più raffinati di quelli degli altri paesi.

Nell'Inghilterra di oggi, il « Foreign Office » deve tener conto di una opinione pubblica che è, nella sua strabocchevole maggioranza, tenacemente pacifista. Essi debbono tenerne conto soprattutto in vista del fatto che, nel prossimo anno, avverranno le elezioni generali. Un governo che desse l'impressione di avere aiutato Mussolini a strangolare l'Abissinia e a dare il colpo di grazia alla Società delle Nazioni, sarebbe travolto in una tempesta d'indignazione e di disprezzo.

FRA I DUE MONDI

L'accordo navale anglo-germanico

E' stata stipulata a Londra una convenzione in base alla quale la Germania potrà costruire una flotta che rappresenti il 35 per cento di quella britannica. L'ammiraglio inglese stima di aver fatto un buon affare inducendo quello tedesco a prendere un impegno di questo genere e a scaglionare le sue costruzioni in un certo numero di anni. Oltre alla competizione aerea, a cui Londra cerca di porre rimedio col patto occidentale tuttora evanescente, l'Inghilterra teme la concorrenza del Reich sul mare. Perciò, superando ogni esitazione e dando un calcio alle clausole navali di Versailles, senza prevenire e consultare gli altri firmatari di quel trattato, stipula il compromesso con Ribbentrop, l'astuto inviato di Hitler.

Per cortesia comunica ai contraenti della convenzione marinara di Washington (1922) i termini della nuova intesa. Gli Stati Uniti hanno approvato. Il Giappone, mostrandosi indifferente, ha dichiarato di opporsi alla presenza della Germania alle prossime conversazioni anglo-giapponesi-americane, dato che la situazione del Reich è risolta a priori, con la fissazione del 35 per cento dell'armamento marittimo della Gran Bretagna.

L'Italia ha richiamato l'attenzione del governo inglese sulla interdipendenza degli armamenti in terra, in mare e nell'aria, e ha emesso delle prudenti riserve per il riarmo navale germanico. La sua posizione è particolarmente delicata; rimprovererebbe volentieri all'Inghilterra il suo disprezzo per i trattati (quando ciò giova ai suoi interessi), ma non osa farlo in questa occasione, dato che l'altra parte in causa è la Germania, con cui tende a riallacciare cordiali e fiduciose relazioni. Non può, al tempo stesso, contrattare Londra e irritare Berlino. E neppure trascurare le suscettibilità di Parigi, acerrime in questi giorni, perché ha bisogno dell'appoggio francese onde evitare il peggio nella disputa italo-britannica per l'Etiopia. Si capisce perciò come la nota italiana sia la più imbarazzata e la meno esplicita.

La Francia, invece, ha preso un atteggiamento del più vivo rispetto all'intesa navale anglo-tedesca. Colpita nel vivo, sia come depositaria garante del trattato di Versailles, sia come associata sul fronte di Londra (3 febbraio), di Stresa e di Ginevra, ha inviato all'Inghilterra una nota che non è una « risposta » del perché il Foreign Office non ne conosceva, ma un vero atto di accusa. Il governo britannico ha negoziato e concluso un trattato navale con la Germania - il quale viola quello di Versailles - senza consultare la Francia; senza preoccuparsi delle raccomandazioni della commissione del disarmo della S.D.N., senza tener conto del problema della sicurezza europea; senza ricordarsi che anche a Stresa aveva concordato un'azione comune con Francia e Italia contro i nuovi eventuali armamenti tedeschi; senza approfondire le ripercussioni che l'esistenza di una forte flotta germanica produrrà sui programmi navali degli altri interessati.

Come conseguenza di questo stato d'animo, la Francia riprende la sua libertà di azione in materia di costruzioni per la sua marina da guerra, denunciando la convenzione limitativa di Washington del 1922. La gara degli armamenti minaccia così di divenire più intensa e più veloce.

L'accordo navale germano-britannico deriva dall'alleanza militare franco-ceco-russa? E' una risposta all'azione indipendente della Francia nella politica continentale? La Gran Bretagna, anche per soddisfare i « dominions », vuol mostrare meridionalmente che non prende parte all'accerchiamento (sia pure di sicurezza e difensivo) antigermanico? Vuol sentirsi meno impacciata nella vertenza etiopica con l'Italia, e ammonire la Francia anche in quel campo?

Tutte queste considerazioni possono aver pesato sulla condiscendenza inglese verso il Reich. Ma l'Inghilterra ha provveduto bene ai suoi interessi?

La Germania, con una flotta nuovissima, omogenea, radunata nel mar del Nord, appoggiata da una forte e audace aviazione, e rappresentante il 35 per cento dell'armata britannica disseminata in tutto il mondo e sovraccarica di vecchie unità, può, anche sul mare, aver presto una influenza decisiva nell'Europa settentrionale. L'ammiraglio inglese, con formule e restrizioni particolari, spera di aver cura e di attenuare le possibilità del Reich; non tiene sufficiente conto però della ingegnosità con la quale la Germania sa evitare gli ostacoli giuridici e procedi dritta nell'attuazione dei suoi programmi di potenza.

Un'intesa anglo-tedesca ai fini del disarmo e della pace in Europa, sarebbe stata salutata come un'aurora piena di promesse: un accordo per gli armamenti navali e di proporzioni così allarmanti, non può non essere tenuto come causa di nuove complicazioni, di nuovi intrighi, di più ardenti e pericolose rivalità.

D'altra parte si deve constatare, dati i suoi fini prossimi e remoti, un notevole successo della politica hitleriana. Questa è riuscita infatti a far crollare le due ali dello schieramento di Stresa; l'Inghilterra coopera in un certo senso - al riarmo del Reich; l'Italia, impelagata in Abissinia, cerca un accordo di mascherata capitolazione per l'Au-

La posizione di Grandi

Grandi ha lasciato Londra con la scusa di accompagnare Edda Ciano la cui condotta gli ha creato un sacco di guai, e per subire una lieve operazione chirurgica a Roma. Pare abbia colto l'occasione per far conoscere a Mussolini il suo subordinato parere sui pericoli della tensione italo-britannica nel conflitto abissino.

C'è chi crede che, in conseguenza, Grandi non tornerà in Inghilterra, almeno come ambasciatore.

Egli ha tentato per vari anni di fare il « gentleman » presso il Foreign Office, pur rappresentando Mussolini: compito estremamente difficile e penoso. Oggi è responsabile presso gli inglesi degli intrighi, dei voltafaccia, degli atteggiamenti spavalidi del duce; presso il suo capo di una certa timidezza verso la Gran Bretagna e di molte confidenze, di molti sospiri, di molte occhiate al cielo, per la politica fantasiosa, contraddittoria, e in continuo fallimento del suo... successore a Palazzo Chigi.

Perciò la situazione di Grandi (come quella di Balbo, del resto, per altre ragioni) è estremamente delicata. Vedremo quale soluzione escogiterà Mussolini per sbarazzarsi di questo gerarca della prima ora, « promovendolo », senza troppo scandalo, ad un posto onorifico ed innocuo.

Potrebbe nominarlo, o, come si vociferava, segretario generale del partito o presidente del Senato, in luogo di Federzoni, da anni in disgrazia; ma pare che questo posto sia riservato a De Vecchi.

Giornali stranieri vietati e giornalisti espulsi

Il corrispondente a Roma della « Chicago Tribune », signor Darrah, è stato arrestato e condotto immediatamente alla frontiera. Questa espulsione sarebbe stata determinata da una serie d'informazioni pubblicate dal signor Darrah sulla situazione interna italiana, in rapporto con la mobilitazione e con l'Africa Orientale.

Di altri due giornali è stata vietata l'introduzione in Italia: il « New York Times », uno dei più grandi giornali americani, e del « Journal des Nations », di Ginevra, che gode giustamente di molta autorità negli ambienti della Società delle Nazioni.

L'Associazione della stampa estera di Roma ha trovato il coraggio di protestare per l'arresto del signor Darrah.

La Chicago Tribune del 15 giugno così commenta l'espulsione del suo corrispondente romano, David Darrah: « I telegrammi del sig. Darrah, pubblicati lo scorso sabato e lunedì, descrivevano le difficoltà finanziarie e amministrative di fronte a cui si trova Mussolini, il quale può aver ritenuto che il popolo americano non abbia diritto d'occuparsi di fatti che concernono l'Italia. Se è così, egli non ha tenuto conto che gli americani hanno ragione di interessarsi negli sviluppi della dittatura. E' importante per il pubblico americano sapere che una dittatura è il primo passo verso la bancarotta, la guerra e il disordine interno, ed è istruttivo per esso di osservare fino a che punto un dittatore può andare nei suoi tentativi di distruggere la libertà della stampa ».

Il direttore della Chicago Tribune dichiara che non intende sostituire il sig. Darrah.

Scene dal vero

Come si arruolano i volontari

Piemonte, giugno

Un giovane contadino piemontese, mai iscritto al partito, va dal padrone:

- Ho ricevuto un invito a presentarmi domenica al fascio. Non ci sono mai stato. Che cosa possono volere da me?

- Se t'invitano, vacci.

Il contadino va. Trova al fascio dei civili, fra i quali un medico che lo fa spogliare e lo visita minutamente.

- Questo è buono - avverte il medico.

- Allora lei - dice un Tizio, probabilmente il capintesta - lei è buono per l'Africa; lei si arruola da oggi come volontario nelle « camicie nere ».

- Ma io non ho questa intenzione. Mi aspettano a casa. Ho da lavorare...

- Poche storie. Lei è arruolato volontario.

Il disgraziato è dovuto partire. Pare che di questa razza di volontari ce ne siano parecchi, specie nelle campagne. Si può immaginare il loro morale.

Ciascuno al suo posto

« Sta per nascere a Bologna una grande collezione di libri, intesa a illustrare il libro e le biblioteche, strumento e base della rinovata cultura italiana. L'iniziativa, che riveste anche una particolare importanza politica, sarà diretta da Achille Starace. »

(Popolo d'Italia, 14 giugno)

Seppellimento della riforma Gentile

Fin dalla assunzione di De Vecchi al dicastero della Educazione Nazionale si disse che il suo compito sarebbe stato quello di liquidare la riforma Gentile, troppo inficiata di liberalismo. Ora il piano si precisa. Un primo decreto, approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri (15 giugno), annulla la distinzione tra gli Istituti Universitari tipo A mantenuti dallo Stato, e tipo B mantenuti dalle autorità locali, mettendoli tutti alle dipendenze dello Stato.

L'abolizione dell'autonomia amministrativa si accompagna all'abolizione preannunciata del resto da un basso articolo di Bottai contro l'autonomia universitaria di cui G. L. si è già occupata.

La materia degli insegnamenti universitari è riordinata nel senso di stabilire, con norme di carattere generale, gli insegnamenti essenziali e perciò obbligatori ai fini del conseguimento delle lauree (insegnamenti fondamentali) da integrarsi con altri che lo studente sceglierà fra le materie complementari indicate negli statuti. Per quanto riguarda i trasferimenti e le nomine dei professori ed il conferimento degli incarichi di insegnamento, la materia è disciplinata in guisa che, pur tenendosi conto delle iniziative delle autorità accademiche, spetti sempre al ministro la responsabilità delle decisioni definitive e possa egli stesso, in determinati casi, sostituire la propria iniziativa a quella delle autorità accademiche quando ciò sia necessario nell'interesse dell'educazione nazionale e degli studi.

Soprattutto grave, ma logicissimo in regime fascista, è l'accentramento nelle mani del ministro dei trasferimenti universitari, che mette le università alla mercé del ministro. Il sogno dei bestioni universitari fascisti si avvera. Non dipendendo più dalla valutazione e dalla chiamata dei loro colleghi, ma dalla volontà del camerata, i ministri sono affincati a fare rapida carriera.

E' stata riformata la libera docenza, nel senso di abolire le eccessive specializzazioni. Il Consiglio Superiore dell'Educazione nazionale è pure riordinato abolite le sezioni, i membri portati da 56 a 40 ai quali si aggiungono « per un più intimo collegamento con la realtà fascista, i presidenti delle Confederazioni nazionali fasciste, i direttori generali del ministero e l'ispettore generale per l'avviamento professionale ».

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

NOTIZIE BREVI

Beneficio ridotto

Per attrarre militari e civili verso l'Africa, era stato disposto che le remunerazioni degli uni e degli altri sarebbero state triplicate in Somalia e raddoppiate in Eritrea. Ora, l'ultimo Consiglio dei ministri ha deliberato che, per la durata del prossimo esercizio finanziario, il personale militare e civile dell'Eritrea avrà un'indennità coloniale pari allo stipendio più un quarto e quello della Somalia pari allo stipendio più sette decimesimi.

Il provvedimento viene esibito come una concessione. In realtà, si tratta della riduzione di un beneficio. Gli ufficiali e gli impiegati che, attratti dalle alte paghe, avevano chiesto di andare in Africa, sono serviti.

I vampiri

Njoro (Kenya), maggio
Gli inglesi residenti nel Kenya prevedono che la guerra italo-abissina sarà lunga e dura; e sperano di vendere ad alti prezzi i loro prodotti alle truppe italiane.

Parecchi italiani di qui si sono precipitati a Mogadiscio per procurarsi forniture e appalti. I prezzi in Somalia sono rapidamente saliti. Un buco che nel 1931 costava a Mogadiscio 50 lire oggi ne costa 400.

Rappresentanza diplomatica turca in Etiopia

Vienna, 15 notte. - Mandano da Ankara che il governo turco ha deciso di istituire ad Addis Abeba una propria rappresentanza diplomatica. La notizia è sintonica. La Turchia infatti probabilmente sull'esempio maomettano in Abissinia in senso non favorevole al fascismo.

Il sabato fascista

Per far piacere alla Chiesa, che aveva protestato contro i troppi politici e militari domenicali, il governo ha decretato il sabato inglese obbligatorio. Ma mentre gli operai italiani vanno a spasso, gli operai italiani saranno, d'ora in poi, costretti a sottoporsi a un lavoro di educazione politica. Da notare che le ore di lavoro perdute il sabato debbono essere riquidagnate con un supplemento di lavoro negli altri giorni.

Il papa parla ai "lanciatori di granate"

Sua Santità Pio XI ha ricevuto 5.000 partecipanti al Convegno dei granatieri. Per non essere da meno del Duce, dopo la messa, ha fatto il suo bravo discorso nel quale non solo non ha condannato la guerra, ma ha avuto uscite come queste (« Osservatore Romano », 15 giugno):

Sua Santità diceva di aver fatto qualche ricerca su quello che propriamente, storicamente vuol dire questa denominazione di granatieri; e aveva trovato molte belle cose, oltre alla etimologia prima - che si perde ormai nelle memorie storiche - di « lanciatori di granate ».

In realtà oggigiorno dire « granatieri » vuol dire corpo scelto, una milizia distinta - e distinta non solo per la prestanza della presenza, ma anche e particolarmente per il valore pur recentemente dimostrato in un modo tanto luminoso, da veri e bravi granatieri. Basterebbero - a ricordarlo - le numerose medaglie d'oro e le altre medaglie e premi meritati da essi, dalle loro bandiere, dai loro fratelli di nome e di arma. Ora sembrava appunto a Sua Santità che quel significato di distinzione si prestasse mirabilmente alla parola che Egli voleva dire. Il nome di granatieri, appellativo di distinzione, dice sempre a coloro che lo portano quello che, sempre e dovunque, essi devono essere. Distinti in ogni circostanza devono essere i granatieri; è una santa ambizione, questa, che non soltanto è ad essi permessa, ma raccomandata; e il Padre delle anime, il Vicario di Gesù Cristo vi assiste vivamente, felice se appunto l'ambizione di distinguersi sempre formerà proprio la prerogativa e l'eterna di quei Suoi figli. Come i granatieri si distinguono nella massa delle forze armate, così quei diletti figli devono distinguersi in tutte le belle e sane arti ed occupazioni della pace.

ALLA FINE

di giugno saremo costretti a cancellare dalle nostre liste i nomi di tutti coloro che non avranno rinnovato l'abbonamento scaduto il 18 maggio 1935.

chi di insegnamento, la materia è disciplinata in guisa che, pur tenendosi conto delle iniziative delle autorità accademiche, spetti sempre al ministro la responsabilità delle decisioni definitive e possa egli stesso, in determinati casi, sostituire la propria iniziativa a quella delle autorità accademiche quando ciò sia necessario nell'interesse dell'educazione nazionale e degli studi.

Soprattutto grave, ma logicissimo in regime fascista, è l'accentramento nelle mani del ministro dei trasferimenti universitari, che mette le università alla mercé del ministro. Il sogno dei bestioni universitari fascisti si avvera. Non dipendendo più dalla valutazione e dalla chiamata dei loro colleghi, ma dalla volontà del camerata, i ministri sono affincati a fare rapida carriera.

E' stata riformata la libera docenza, nel senso di abolire le eccessive specializzazioni. Il Consiglio Superiore dell'Educazione nazionale è pure riordinato abolite le sezioni, i membri portati da 56 a 40 ai quali si aggiungono « per un più intimo collegamento con la realtà fascista, i presidenti delle Confederazioni nazionali fasciste, i direttori generali del ministero e l'ispettore generale per l'avviamento professionale ».

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

Insomma, una riforma degna in tutto di De Vecchi.

La futura Costituzione dell'India

Il 5 giugno la Camera dei Comuni, dopo mesi di discussione, votava il progetto di riforma costituzionale per l'India. Data l'importanza grande della questione, che riguarda un paese di 350 milioni di abitanti, abbiamo creato una sede a persona che conosce a fondo l'India e i suoi problemi di esporre ai lettori il significato e le ripercussioni della riforma.

La riforma, per essere esecutiva, dovrà venire approvata anche dai Lords.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione. Inchieste in India, conferenze della Tavola Rotonda e commissioni parlamentari a Londra si sono susseguite durante sette anni, fino alla pubblicazione dell'ultimo rapporto, base della nuova Costituzione. Questo rapporto ha avuto in India un'accoglienza nettamente sfavorevole, per non dire ostile. Ma l'Inghilterra non se ne preoccupa; e presto essa avrà « regolato » la questione dell'avvenire politico dei 350 milioni di abitanti della grande penisola. 350 milioni: circa un quinto della popolazione del mondo.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

La discussione al Parlamento inglese sulla futura Costituzione indiana segna l'epilogo di una lunga, laboriosa preparazione.

In ogni provincia, un governatore avente ai suoi ordini i funzionari dei diversi servizi.

Un corpo legislativo centrale siede a Delhi, e corpi legislativi locali nelle capitali delle varie province. Queste Camere - il cui potere è puramente teorico, poiché il governatore può imporre una legge anche se da loro respinta - comprendono membri nominati dal governo (e sono in grande proporzione) e membri eletti sulla base di un suffragio assai ristretto.

A fianco dei governatori provinciali e del governatore generale, l'esecutivo è rappresentato da un ministero, in cui alcuni portafogli restano obbligatoriamente nelle mani degli inglesi e alcuni sono affidati a ministri indiani. Ma i ministri non sono responsabili davanti alle Camere, bensì davanti al vice-re.

Questo sistema si applica all'India britannica propriamente detta, ma tutta la penisola è disseminata di stati semi-indipendenti (per un terzo della superficie totale dell'India, e per un quinto della sua popolazione), governati da principi che dipendono dalla Corona inglese come i vassalli dal signore feudale.

Quali sono le modificazioni apportate dal nuovo progetto di legge a questo stato di cose? Una delle più importanti è costituita dalla costituzione di una Federazione pan-indiana, che deve unire sotto una stessa amministrazione centrale i principati indipendenti (o meglio, come li abbiamo qualificati, semi-indipendenti) e le province dell'India britannica. Sono gli indiani stessi che hanno preso l'iniziativa di questa riforma, fin dalla prima conferenza della Tavola Rotonda.

Parallela alla centralizzazione federale, una assai larga autonomia dovrebbe essere accordata ai governi provinciali. In ciascuna provincia funzionerà una Camera - eccetto che nelle province di Madras, Bombay, Bihar, Province Unite e Bengala, ove sarà istituito un sistema bi-camerale. Queste Camere non comprenderanno più membri nominati dal governo. Esse saranno elette direttamente, sulle basi di un suffragio assai meno ristretto, gli elettori dovendo

I DOCUMENTI DELLA VERTENZA ABISSINA

L'accordo anglo-franco-italiano del 1906

Il trattato del 1906 che garantisce l'integrità dell'Etiopia fu stipulato dai tre contraenti sotto la minaccia della invasione germanica - commerciale e politica - alla corte del negus Menelik. Esso rappresenta il massimo ostacolo diplomatico all'azione fascista.

Di qui il testo integrale dell'accordo tripartito, perché sarà bene che i nostri lettori l'abbiano sott'occhio quando - a Ginevra o altrove - avrà luogo la discussione decisiva sull'argomento.

Preambolo

Essendo interesse comune della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia di mantenere intatta l'integrità dell'Etiopia; e di prevenire ogni specie di perturbamenti nelle condizioni politiche dell'impero etiopico...

Articolo I

La Francia, la Gran Bretagna e l'Italia sono d'accordo per mantenere lo status quo politico e territoriale in Etiopia, tale quale è determinato dallo stato di cose attualmente esistente e dai precedenti accordi.

Resta inteso che le diverse convenzioni menzionate in questo articolo non menomano in nessun modo i diritti sovrani dell'imperatore di Abissinia, e non modificano in nulla i rapporti tra le tre potenze e l'impero etiopico...

Articolo II

Per le domande di concessioni agricole, commerciali e industriali in Etiopia, le tre potenze daranno istruzioni ai loro rappresentanti perché agiscano in modo che le concessioni che saranno accordate nell'interesse di uno dei tre stati, non nuocciano agli interessi degli altri due.

Articolo III

Se delle competizioni o dei cambiamenti interni si producessero in Etiopia, i rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia osserverebbero un atteggiamento di neutralità, astenendosi da ogni intervento negli affari del paese e limitandosi ad esercitare quell'azione che fosse, di comune accordo, considerata necessaria per la protezione delle legazioni, delle vite e proprietà dei cittadini stranieri...

Articolo IV

Nel caso in cui gli avvenimenti venissero a turbare lo status quo previsto dall'art. 1, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia faranno tutti gli sforzi per mantenere l'integrità dell'Etiopia. In ogni caso, basandosi sugli accordi enumerati in detto articolo (cioè i precedenti trattati), esse si concerteranno per salvaguardare: a) gli interessi della Gran Bretagna e dell'Egitto nel bacino del Nilo e più specialmente nei riguardi del regolamento delle acque di quel fiume e dei suoi affluenti...

Ma con lettera a Mussolini in data 14 dicembre 1925 (a seguito della famosa visita di Chamberlain a Mussolini) l'ambasciatore inglese riprendeva la proposta italiana. L'offerta fu declinata nel 1919 dall'Inghilterra che non consentiva a una potenza straniera di stabilire un qualsiasi controllo alle sorgenti del Nilo.

L'accordo Chamberlain - Mussolini del 1925

I precedenti

Dopo il trattato del 1906, l'Italia, attraverso i delegati del governo che si trovavano a Londra, aveva proposto nel novembre 1919 una cooperazione italo-inglese sulle basi seguenti: 1) L'Italia appoggia l'Inghilterra per ottenere dall'Abissinia la concessione necessaria a effettuare i lavori di sbarramento del Lago Tsana...

Il 20 dicembre 1925 Mussolini rispondeva all'ambasciatore britannico accettando integralmente la proposta inglese che veniva riprodotta in tutti i suoi dettagli nella lettera. Il 9 giugno 1926 i rappresentanti inglese e italiano comunicavano a ras Tafari Makonnen l'accordo intervenuto tra loro.

Il contenuto dell'accordo

Il fatto che vi siete messi d'accordo e il fatto che abbiate creduto di doverci notificare questo accordo con un passo comune rivelano un intento di pressione che solleva immediatamente ai nostri occhi una questione preliminare... In conseguenza la questione deve essere portata davanti alla Società delle Nazioni.

Questo accordo, concluso all'infuori di noi e a nostra insaputa, e il passo collettivo di questi due governi che ce lo notificavano, ci hanno profondamente colpiti. Difatti, in primo luogo, quando siamo stati ammessi alla S.D.N., ci è stato detto che tutte le nazioni dovevano essere sullo stesso piede e che la loro indipendenza doveva essere rispettata da tutti, poi che il fine della S.D.N. è di mantenere e di organizzare la pace tra gli uomini conformemente alla volontà di Dio.

Non ci era stato detto che alcuni dei membri della Società avrebbero potuto intendersi separatamente per imporre a un altro membro il loro modo di vedere, anche se questi non lo considerava compatibile con i suoi interessi nazionali. Mettendoci d'accordo tra di loro per prestarsi un appoggio reciproco, per quanto concerne i nostri sudditi, e notificandoci collettivamente questo accordo, non possiamo fare a meno di pensare che questi due governi vogliono esercitare su di noi una pressione...

no, i tre governi astenendosi in ogni caso, senza previa intesa, dal costruire qualsiasi linea penetrante nel territorio abissino o che debba raccorciarsi a linee abissine, e di natura da far concorrenza diretta a quelle che saranno stabilite sotto gli auspici di uno di essi.

Articolo IX
Oltre agli accordi enumerati nell'articolo 1 e nell'articolo 5 della presente convenzione, nessuna intesa conclusa da una qualunque delle potenze contraenti nei riguardi della regione etiopica, potrà essere opposta alle altre potenze firmatarie del presente accordo.

Il trattato fu firmato a Londra il 13 dicembre 1906. Era stato parafato il 7 luglio di quell'anno e comunicato al negus Menelik dai rappresentanti delle tre potenze. Il ministro degli Esteri francese Bourgeois aveva telegrafato al rappresentante francese: «Vi sarà facile far risalire agli occhi del negus la cura con la quale abbiamo evitato ogni stipulazione atta a menomare i suoi diritti sovrani» (1).

Nonostante che «l'integrità territoriale e politica dell'Etiopia» sia il punto fondamentale dell'accordo tripartito, Menelik non gradì affatto questo intervento straniero nella sfera del suo paese, e la preveduta spartizione dell'impero in zone d'influenza e di penetrazione, in attesa di favorevoli circostanze.

Perciò non dette mai il suo assenso all'accordo. In seguito alle insistenze anglo-franco-italiane, il 4 dicembre 1906 inviò la seguente lettera: «Mi è pervenuta la Convenzione delle tre Potenze; io le ringrazio dell'aver mia partecipata e della loro volontà di consolidare e mantenere l'indipendenza del nostro Regno. Ma questa attuale convenzione nelle parole di qualunque di esse (potenze) è sottoposta al nostro potere sovrano e sia noto che essa non ci vincola in qualunque nostra parola.

Ma, dal suo canto, il governo italiano, riconoscendo i diritti idraulici anteriori dell'Egitto e del Sudan, si impegnerebbe a non costruire sulle sorgenti del Nilo Bianco o del Nilo Azzurro, o dei loro affluenti o tributari, nessun lavoro che potesse sensibilmente modificare il loro deflusso nel fiume principale. E' inteso che questa riserva non impedirebbe un'opera ragionevole delle acque in questione per gli abitanti della regione, ivi compresa anche la costruzione di sbarramenti per la produzione di forza idroelettrica, o di piccoli serbatoi, negli affluenti secondari, per costituire dei rifornimenti d'acqua per uso domestico, come pure la coltura dei prodotti necessari alla sussistenza dei detti abitanti.

Ma, andando troppo presto, c'è da temere gli accidenti. Che i membri della Società ci dicano se è il caso di applicarci dei mezzi di pressione che essi certamente non accetterebbero. Abbiamo l'onore di comunicare a tutti gli onorevoli Stati, membri della S.D.N., le note che abbiamo ricevute, affinché si rendano conto se esse sono compatibili con l'indipendenza del nostro paese, specialmente quando vi si dice che una parte del nostro Impero sarà riservata all'influenza economica di una potenza determinata. Non possiamo ignorare che l'influenza economica e l'influenza politica sono due sovrane strettamente congiunte l'una all'altra, e dobbiamo protestare fermamente contro un accordo che non è, secondo noi, in armonia con i principi stessi della S.D.N.

Il giorno stesso ras Tafari protestava. «Il fatto che vi siete messi d'accordo e il fatto che abbiate creduto di doverci notificare questo accordo con un passo comune rivelano un intento di pressione che solleva immediatamente ai nostri occhi una questione preliminare... In conseguenza la questione deve essere portata davanti alla Società delle Nazioni.

La protesta di ras Tafari a Ginevra (19 giugno 1926)

Questo accordo, concluso all'infuori di noi e a nostra insaputa, e il passo collettivo di questi due governi che ce lo notificavano, ci hanno profondamente colpiti. Difatti, in primo luogo, quando siamo stati ammessi alla S.D.N., ci è stato detto che tutte le nazioni dovevano essere sullo stesso piede e che la loro indipendenza doveva essere rispettata da tutti, poi che il fine della S.D.N. è di mantenere e di organizzare la pace tra gli uomini conformemente alla volontà di Dio.

Non ci era stato detto che alcuni dei membri della Società avrebbero potuto intendersi separatamente per imporre a un altro membro il loro modo di vedere, anche se questi non lo considerava compatibile con i suoi interessi nazionali. Mettendoci d'accordo tra di loro per prestarsi un appoggio reciproco, per quanto concerne i nostri sudditi, e notificandoci collettivamente questo accordo, non possiamo fare a meno di pensare che questi due governi vogliono esercitare su di noi una pressione...

Nel caso in cui il governo di S. M., con preziosa assistenza del governo italiano, ottenesse dal governo abissino la concessione desiderata sul lago Tsana, esso è egualmente pronto a riconoscere una influenza economica italiana esclusiva all'ovest dell'Abissinia e nella totalità del territorio che traverserà la ferrovia sopramenzionata. Si impegnerebbe inoltre ad appoggiare presso il governo abissino tutte le domande italiane in vista di concessioni economiche, che nella zona indicata più sopra. Ma questo riconoscimento è questo impegno sarebbero assunti sotto la riserva

Lettere di soldati slavi dall'Africa

L'«Istra» di Zagabria. «Giornale degli emigrati jugoslavi della Venezia Giulia», nel numero del 7 giugno pubblica parecchie lettere di soldati slavi mandati in Africa.

Ne riproduciamo qualche brano: «...Ci troviamo vicino al mare in un villaggio assai grande. Ci sono alcuni bianchi ma soprattutto molti neri. Da 14 giorni ha cominciato a piovere e non c'è mai stato un momento d'interruzione. Piove talmente che abbiamo sempre l'acqua fino ai ginocchi. Noi dormiamo sotto le tende con un po' di paglia umida, ma la maggior parte devono dormire sulla sabbia, perché non c'è che quella. I neri sono assolutamente selvaggi e vivono come le bestie, tutti dormono insieme colle vacche e i cammelli nelle capanne, o sulla porta delle loro capanne. Oggi abbiamo avuto istruzioni di andare avanti, e pare che andremo molto avanti. Oggi ci hanno interdetto di scrivere in sloveno, ma solo in jugoslavo...»

«...Qui non c'è acqua potabile, l'acqua bisogna comprarla e costa come il vino. Il caldo arriva a quaranta, mai in vita mia sono stato così triste, e mai mi son trovato in una situazione così difficile. Ho l'impressione assoluta che non ritornerò più, perché qui si fanno preparativi proprio per una grande guerra molto seria e dura. Voi dovete comprendere di che cosa si tratta. Ho perso ogni speranza di potervi rivedere. E' difficile resistere alla mancanza di acqua e di viveri, e di poter resistere a camminare e andar avanti con questo terribile caldo. Ci danno un litro di acqua al giorno per bere e un litro per lavarci. Un dolore immenso di non vedere che sabbia, di non vederne la fine; non ho mai pensato di dover arrivare in un paese simile. Tutti dicono che la guerra sarà lunga e difficile...»

Le altre lettere confermano la mancanza d'acqua e di viveri. Tutte sono severamente censurate e nulla si può dire sulla situazione al fronte.

Ma, dal suo canto, il governo italiano, riconoscendo i diritti idraulici anteriori dell'Egitto e del Sudan, si impegnerebbe a non costruire sulle sorgenti del Nilo Bianco o del Nilo Azzurro, o dei loro affluenti o tributari, nessun lavoro che potesse sensibilmente modificare il loro deflusso nel fiume principale. E' inteso che questa riserva non impedirebbe un'opera ragionevole delle acque in questione per gli abitanti della regione, ivi compresa anche la costruzione di sbarramenti per la produzione di forza idroelettrica, o di piccoli serbatoi, negli affluenti secondari, per costituire dei rifornimenti d'acqua per uso domestico, come pure la coltura dei prodotti necessari alla sussistenza dei detti abitanti.

Ma, andando troppo presto, c'è da temere gli accidenti. Che i membri della Società ci dicano se è il caso di applicarci dei mezzi di pressione che essi certamente non accetterebbero. Abbiamo l'onore di comunicare a tutti gli onorevoli Stati, membri della S.D.N., le note che abbiamo ricevute, affinché si rendano conto se esse sono compatibili con l'indipendenza del nostro paese, specialmente quando vi si dice che una parte del nostro Impero sarà riservata all'influenza economica di una potenza determinata. Non possiamo ignorare che l'influenza economica e l'influenza politica sono due sovrane strettamente congiunte l'una all'altra, e dobbiamo protestare fermamente contro un accordo che non è, secondo noi, in armonia con i principi stessi della S.D.N.

Il giorno stesso ras Tafari protestava. «Il fatto che vi siete messi d'accordo e il fatto che abbiate creduto di doverci notificare questo accordo con un passo comune rivelano un intento di pressione che solleva immediatamente ai nostri occhi una questione preliminare... In conseguenza la questione deve essere portata davanti alla Società delle Nazioni.

La protesta di ras Tafari a Ginevra (19 giugno 1926)

Questo accordo, concluso all'infuori di noi e a nostra insaputa, e il passo collettivo di questi due governi che ce lo notificavano, ci hanno profondamente colpiti. Difatti, in primo luogo, quando siamo stati ammessi alla S.D.N., ci è stato detto che tutte le nazioni dovevano essere sullo stesso piede e che la loro indipendenza doveva essere rispettata da tutti, poi che il fine della S.D.N. è di mantenere e di organizzare la pace tra gli uomini conformemente alla volontà di Dio.

Non ci era stato detto che alcuni dei membri della Società avrebbero potuto intendersi separatamente per imporre a un altro membro il loro modo di vedere, anche se questi non lo considerava compatibile con i suoi interessi nazionali. Mettendoci d'accordo tra di loro per prestarsi un appoggio reciproco, per quanto concerne i nostri sudditi, e notificandoci collettivamente questo accordo, non possiamo fare a meno di pensare che questi due governi vogliono esercitare su di noi una pressione...

Nel caso in cui il governo di S. M., con preziosa assistenza del governo italiano, ottenesse dal governo abissino la concessione desiderata sul lago Tsana, esso è egualmente pronto a riconoscere una influenza economica italiana esclusiva all'ovest dell'Abissinia e nella totalità del territorio che traverserà la ferrovia sopramenzionata. Si impegnerebbe inoltre ad appoggiare presso il governo abissino tutte le domande italiane in vista di concessioni economiche, che nella zona indicata più sopra. Ma questo riconoscimento è questo impegno sarebbero assunti sotto la riserva

Economia di guerra

Le "rimesse" africane

Dopo un primo comunicato in cui si annunciava che gli operai dell'Africa avevano inviato mezzo milione di lire alle loro famiglie, sui giornali del 15 giugno ne è apparso un secondo, che riproduce un telegramma di De Bono al Duce:

«Sono contento di comunicarvi che i risparmi inviati in Italia nel mese di maggio dagli operai con vaglia postale sommano a lire tre milioni cinquecentomila cinquecentottantadue e centesimi cinquanta.

Nel mese di maggio c'erano, in Africa Orientale, 30.000 operai (vedi «Azione Coloniale», 6 giugno, e «Times»). Ciascuno di essi ha mandato dunque a casa in un mese lire 117. Somma non grande - neppure 4 lire al giorno - ; la cui pochezza si spiega tenuto conto delle alte spese cui vanno incontro gli operai per l'alimentazione e soprattutto per le bevande.

Ma anche se invece di 3,5 milioni gli operai avessero inviato 35 milioni, la cifra, dal punto di vista nazionale, avrebbe scarso significato.

Bisogna che gli italiani in genere, e gli operai in particolare, si rendano conto che i salari degli operai in Africa non sono pagati dallo Stato, ma dagli italiani d'Italia ai quali lo Stato porta via, con vari metodi, le somme necessarie a pagare gli operai e a fare fronte a tutte le altre spese.

La questione è così importante che va spiegata. Tutti sanno che i lavori che si fanno eseguire in Africa dagli operai sono improduttivi. Le strade, le trincee, le piazzole, i campi di aviazione ecc. non rendono un centesimo; anzi, costano assai più del salari che si debbono sborsare per pagare gli operai.

Chi paga questi lavori? Apparentemente lo Stato. Ma con che cosa paga lo Stato? Con dei biglietti o altri mezzi di pagamento (buoni del Tesoro, mandati ecc.). Che cosa sono questi biglietti, questi buoni del Tesoro, mandati ecc.? Sono, in pratica, una specie d'imposta silenziosa che lo Stato fascista preleva da tutti i detentori di biglietti e dai creditori dello Stato.

Quanto più aumenta la massa dei biglietti e degli altri mezzi di pagamento dello Stato, e tanto più i prezzi delle merci e il costo della vita crescono. Gli operai e impiegati italiani, che continuano a ricevere i loro salari e stipendi immutati, credono di ricevere la stessa somma. In realtà, via via che i prezzi aumentano (e i prezzi stanno aumentando in Italia) ne ricevono una minor parte. La differenza in meno viene appunto sequestrata dallo Stato con l'inflazione, e serve a pagare gli operai in Africa e a fare fronte alle spese di guerra.

Quindi, quando la dittatura si vanta di dare milioni agli operai in Africa, commette una truffa. Quei milioni sono portati via agli operai, ai contadini, agli impiegati senza che essi se ne accorgano. Senza esagerare si può dire che per 3 milioni e mezzo al mese di nuovi salari creati in Africa, stanno già parecchie centinaia di milioni al mese di minori salari reali in Italia. La classe operaia italiana, presa nel suo insieme, riceve già una massa di salari reali inferiore a quella che riceveva alcuni mesi fa.

Il trucco fascista è dunque chiaro. Esso consiste nel fissare l'attenzione della gente su quei miseri e pochi milioni che rimpatriano dall'Africa, non parlando mai delle molte centinaia di milioni che vanno in Africa per i lavori e la guerra. O, anche se ne parla, ne parla sempre come spese del Dio Stato, quasi che lo Stato clacasse personalmente i soldi di tasca.

Concludendo: il paese ha sborsato in maggio 5 o 600 milioni per l'Africa, e ne ha ricevuti indietro 3,5. Alcune famiglie sono avvantaggiate. Ma l'immensa maggioranza delle famiglie è impoverita, come possono testimoniare le massale che coi salari e stipendi dei loro mariti e figlioli acquistano ogni giorno un poco meno.

E' necessario diffondere nel popolo queste nozioni elementari di economia politica, perché servono a sterilizzare buona parte della propaganda fascista.

La dittatura - non dimentichiamolo - si regge anche, e forse soprattutto, sulla ignoranza della gente. P.S. Il signor De Bono è pregato di voler dare inoltre una statistica: a) delle somme inviate dalle famiglie ai soldati in Africa, certamente molto superiori ai 3,5 milioni; b) dei salari perduti dagli operai morti e malati per malattie tropicali. I soli salari dei 329 (confessati) operai malari rimpatriati rappresentano circa 3 milioni al mese; c) delle somme inviate in Egitto, a Ceylan, nello Yemen, nel Kenya dagli operai stranieri ingaggiati in Africa e dalle turbe di speculatori che si sono precipitati nelle colonie a fare affari.

Si contingano le importazioni, ma il deficit aumenta

Il ministro Thaon di Revel, basandosi su un bellissimo miglioramento delle esportazioni in marzo, aveva lasciato credere che la bilancia commerciale fosse avviata a diventare meno passiva. Si trattava di fumo negli occhi. Ecco i dati per maggio e per i primi cinque mesi del 1935: Roma, 14 giugno. - Nello scorso mese di maggio il valore delle merci importate è stato di L. 552.912.546 e quello delle merci esportate di L. 380 milioni 443.142, mentre nello stesso mese del 1934 si ebbe per l'importazione un

valore di L. 619.987.629 e per l'esportazione quello di L. 438.741.703.

Complessivamente nei primi cinque mesi del 1935 il valore delle merci importate fu di L. 3.121.127.509 e quello delle merci esportate di L. 1.964.424.763. Nel corrispondente periodo del 1934 si ebbe per l'importazione un valore di L. 3.267.354.663 e per l'esportazione quello di L. 2.118.331.743 con un disavanzo di L. 1.149.022.920, che nei primi cinque mesi del corrente anno è stato di lire 1.156.702.746.

Il disavanzo è dunque lievemente aumentato nonostante che la massa degli scambi con l'estero sia diminuita del 7 per cento. Un magnifico successo per la politica dei contingentamenti: aumento dei prezzi dei prodotti contingentati del 20, 30 e talvolta del 50 per cento, e aumento del deficit. Ci voleva la dittatura per battere un simile record d'insipienza e d'impoverimento nazionale.

Da notare che alcune partite compensatrici che esistevano alcuni anni fa non esistono più. Nel 1934 le rimesse degli emigranti sono state passive, e tali continueranno ad essere nel 1935. Anche i noli per la marina mercantile non possono che contrarsi dopo che una parte della flotta è requisita per la guerra. Rimangono i forestieri...

Stampelle per il consolidato

Dopo aver costretto i proprietari di case a investire in buoni del Tesoro i depositi di garanzia degli inquilini, il governo provvede a obbligare le società elettriche a investire i depositi degli utenti in titoli del consolidato, nella speranza che si riesca a mantenere ancora su per qualche settimana il titolo, già a 73-74. Presto si costringeranno tutte le amministrazioni pubbliche e private a investire tutte le loro riserve in titoli di Stato.

Ma, come abbiamo già spiegato, si tratta di provvedimenti che servono solo a rinviare scadenze sempre più inesorabili. Un paese come l'Italia non è in grado di continuare indefinitamente a indebitarsi. L'inflazione è già in atto. E l'aumento dei prezzi, anche.

L'aumento dei prezzi

L'indice dei prezzi all'ingrosso da 280 in gennaio è passato a 311,97 nella prima settimana di giugno, con un aumento dell'11 per cento.

La corsa all'inflazione

Si ritirano le monete d'argento

Con decreto in data 15 giugno si è disposto per il ritiro immediato, con pene draconiane per i contravventori, delle monete d'argento da 10 e 20 lire, nella speranza di arrestarne la fuga e la tesaurizzazione. Al 28 febbraio 1935 vi erano in circolazione 190,8 milioni in monete da L. 20, 636,6 da L. 10, 807,6 da L. 5. Totale: 1.635 milioni. Sarà interessante vedere quante di queste monete rientreranno, e la massa di biglietti che il governo emerterà in sostituzione.

Il nostro consiglio è che chi ha l'argento, se lo tenga. Per quanto poco valga, vale sempre più del credito dello Stato fascista. Mussolini prende gli italiani per cretini. Fa pubblicare dai suoi giornali del 18 un comunicato in cui si vorrebbe spiegare il ritiro delle monete divisionali d'argento dalla circolazione «per le difficoltà di esito incontrate nel pubblico dalla circolazione di tali monete metalliche per loro natura ingombranti». Si sarebbe solo voluto «snellire la circolazione monetaria sostituendo alle monete da 20 e da 10 dei biglietti!»

Andiamo via. Tutti ricordano le lodi cantate dai giornali per la riappacificazione delle monete. E tutti sanno che il presente decreto fu preceduto da un altro in cui, sotto pene severissime, si faceva divieto di esportare le monete d'argento.

Gli intellettuali arrestati sono 200

Da fonte certa apprendiamo che le operazioni di polizia contro gli intellettuali hanno portato in maggio a ben 200 arresti in molte città italiane. Questi arresti sono stati ordinati personalmente da Mussolini «per dare un esempio» e per terrorizzare gli ultimi ambienti non ancora interamente soffocati.

Solo una piccola parte degli arrestati sono stati rilasciati, dopo vari giorni di carcere. Dopo un mese di prigione, è stata rilasciata a Torino la signora Giusa. Mentre era in carcere, il maresciallo dei carabinieri andava a sorvegliare i bambini rimasti soli a casa.

Gli arrestati ancora in carcere sono stati mandati tutti a Roma, nonostante che le perquisizioni avessero dato esito negativo. La loro sorte è legata alle decisioni relative all'Abissinia. Guerra = prigione; sgonfiatura = liberazione. E' interessante osservare come, prima di fare la guerra agli abissini, Mussolini si senta costretto ad accentuare le operazioni di guerra contro gli italiani. Se ci fosse tanto entusiasmo, perché questi arresti, che sembrano fatti apposta per dimostrare agli stranieri in genere, e agli inglesi in specie, che il popolo italiano non è d'accordo col suo Duce? P. S. Persona bene informata ci assicura che agli arrestati si vorrebbe anche imputare di aver mandato denaro agli emigrati e in particolare a G. L. Disgraziatamente nessuna accusa fu mai più falsa di questa.

LE SERVICE DE PRESSE

N° 25

21 Juin 1935

Le conflit abyssin et les précédents diplomatiques

Dans la partie italienne de ce numéro nous publions un article très intéressant de Gaetano Salvemini sur la question abyssine dont nous donnerons ici le texte ou un résumé la semaine prochaine.

Nous publions aussi le texte de l'Accord anglo-franco-italien de 1906 qui garantissait l'indépendance et l'intégrité de l'Abyssinie et un large extrait des lettres échangées en décembre 1925 entre l'Angleterre et l'Italie. L'Italie s'engageait à appuyer les demandes anglaises pour le lac Tsana et pour la construction d'une route pour automobiles Tsana-Soudan ; de sa part l'Angleterre s'engageait à appuyer les demandes italiennes pour la construction d'un chemin de fer Erythrée-Somalie (en passant à l'est d'Addis-Abeba), et elle reconnaissait, sous certaines conditions, comme zone italienne d'influence « exclusive » l'Ouest de l'Abyssinie.

L'accord de 1925 n'eut pas de suites à cause du refus ferme du Négus, qui, appuyé par la France, eut recours à Genève.

Mais l'accord existe encore et c'est cela qui fait douter de l'opposition énergique du « Foreign Office », en raison aussi du pacifisme foncier de l'opinion anglaise à la veille des élections, ne voudrait pas de guerre ; mais il est obligé d'intervenir auprès du Négus pour faire obtenir des concessions à l'Italie.

A notre avis tout dépendra de l'attitude de l'Abyssinie. D'après les précédents on peut prévoir que l'Abyssinie offrira des concessions économiques, mais n'admettra pas qu'on porte atteinte sous aucune forme à son indépendance et à sa souveraineté. Il est à rappeler que Ménélik n'accepta même pas l'Accord tripartite de 1906, où l'on parlait théoriquement de zone d'influence des trois puissances européennes. Et quant au Négus actuel, il écrivait, dans sa protestation de 1925 à Genève, que l'Abyssinie n'avait rencontré parmi les étrangers que des ennemis de son indépendance et que c'était très difficile pour lui d'imposer à son peuple des concessions économiques, étant donnée la stricte liaison entre économie et politique.

Quelle que soit la pression des puissances, nous croyons qu'en dernière analyse Mussolini se trouvera devant cette alternative : ou se résigner à des concessions d'apparence - même si elles sont exaltées comme un grand succès par la presse - ou s'aventurer à la guerre, dont il mesure chaque jour davantage les risques.

Si les précédents du Négus sont dans le sens de la résistance, ceux de Mussolini sont dans un sens contraire.

Mais cette fois on a l'impression qu'il ne pourra pas reculer. On ne mobilise pas un million d'hommes, on ne dépense pas des milliards pour obtenir de petites concessions économiques.

Un faible argument pour une bonne cause

(A propos d'une thèse de Mr L. Emery)

Dans le dernier numéro des « Libres Propos », M. L. Emery, bien connu dans les milieux intellectuels de la gauche française, polémise contre les révolutionnaires qui nient toute possibilité d'une politique active de paix et de révision pacifique des traités avec l'Allemagne de Hitler.

Sans discuter ici sa thèse, qui n'est

Le choléra en Somalie ?

Un communiqué de l'Agence Reuter, daté de Djibouti, le 16 juin, déclare : « Le bruit court avec insistance que parmi les troupes italiennes en Somalie plusieurs malades sévissent, y compris le choléra. Les soldats sont très mal ravitaillés et souffrent du manque d'eau ».

Les intellectuels arrêtés en Italie se montent à 200

Nos correspondants d'Italie nous signalent que les opérations policières contre les intellectuels ont abouti à l'arrestation de 200 personnes environ dans plusieurs villes. Ces arrestations ont été ordonnées personnellement par Mussolini, pour « donner un exemple » et pour terroriser les milieux qui ne sont pas encore entièrement réduits à l'esclavage.

Un petit nombre seulement des personnes arrêtées a été mis en liberté après des semaines de prison. Les autres ont été transférées à Rome ; et leur sort dépend de la solution du conflit avec l'Ethiopie, parce que, si la guerre éclate, elles resteront sous les verrous.

Cette nouvelle vague de terreur montre quel est le véritable sentiment des Italiens à l'égard de l'aventure abyssine.

Le déficit commercial

Pendant le mois de mai, on a importé en Italie des marchandises pour 552.912.546 liras et on en a exporté pour 380.443.142, tandis que durant le même mois, en 1934, les importations avaient été de 619.987.629 liras et les exportations de 438.741.703 liras.

Pendant les cinq premiers mois de 1935, la valeur des marchandises importées a été de 3.121.127.509 liras et celle des marchandises exportées de 1 milliard, 964.424.763, avec un déficit de 1.156.702.746 liras. Pendant la même période de 1934, le déficit avait été de 1.149.022.920 liras.

Les espoirs d'une amélioration de la balance commerciale, manifestés récemment par le ministre des Finances, ont donc été déçus. Le déficit a augmenté, bien que la masse des échanges avec l'étranger fût diminuée dans la proportion de 7 pour cent.

Voilà les résultats de la politique de contingenterment ; augmentation des prix des produits contingents (quelques fois jusqu'à la proportion de 50 pour cent) et augmentation du déficit commercial.

Un journal en langue française qui manque de courage

(La Volonté - Salonique)

Les journaux fascistes annoncent qu'à la suite de la publication de fausses nouvelles sur l'ordre public en Italie de la part de « La Volonté » de Salonique, l'équipage de la « I. Eolo », qui fait le service de Rome à Salonique, exige la publication d'un démenti, dicté par l'équipage lui-même, sur trois colonnes en première page, avec menace, en cas de refus, des pires violences.

Le jour suivant (3 juin), « La Volonté » publiait en première page, sur trois colonnes : « Il n'y a pas eu de troubles en Italie. Le peuple italien tout entier est aux côtés du Duce. »

« La Volonté » a été non seulement lâche, mais stupide. Elle aurait pu écrire : « Il n'y a pas eu de troubles en Italie... bien que le gouvernement italien, dans un communiqué officiel, le 20 mai 1935, ait annoncé 3 morts et 15 blessés dans un conflit à Trieste (Pouilles). »

Sans parler de plusieurs cas de rébellion et de mutinerie que nous avons relatés et que la presse fasciste s'est bien gardée de démentir, le « Matin »

Des journaux étrangers interdits en Italie

Un journaliste américain expulsé

En Italie, toute la presse obéit aux ordres rigoureux du gouvernement. Il est naturel que le fascisme, dont le but est d'empêcher que les Italiens sachent la vérité, exerce la censure la plus sévère sur les publications étrangères et cherche à empêcher, par tous les moyens, que les journaux étrangers, qui se reproduisent pas fidèlement ce qu'ils ont vu et qui sont sous le contrôle de la presse et de la propagande, soient répandus en Italie. Ce système est ap-

Le fascisme essaye d'acheter les chefs des tribus abyssines

Le « Manchester Guardian » du 13 juin reproduit un communiqué du gouvernement éthiopien dans lequel on lit : « Les chefs des tribus de l'Ogaden, qui vinrent à Djidjida faire hommage au négus, déposèrent à ses pieds spontanément leurs armes, leurs uniformes et les sommes d'argent que des agents italiens leur avaient données aux fins de les corrompre et de les séparer de l'empire. »

Générosité dangereuse

L'« Excelsior » du 14 juin publie une entrevue de Mme Pauline Herfort avec Mussolini. Dans la partie finale on lit : « J'ai l'intention de faire part au duc d'une opinion qui me fut donnée par des Italiens de Tunisie relativement aux accords de Rome. Je me hasarde, sans doute, sur un terrain épineux, réservé... Mais... »

« Excellence, j'ai vu récemment des Romains de Tunis auxquels j'ai parlé des accords du 7 janvier. Ils m'ont fait cette déclaration : « Nous avons été sacrifiés aux accords de Rome. Nous acceptons le fait, car nous savons qu'en compensation notre pays aura l'Ethiopia. »

Mussolini a dirigé vers moi un regard direct qui est peut-être une réponse. Mais il n'a rien dit. J' limite son silence. »

COMITATO CENTRALE

Come abbiamo annunciato, il 7 luglio si riunirà, sotto la presidenza di Luigi Campolongo, il Comitato Centrale.

Ecco l'ordine del giorno :

- 1) Diritto d'asilo ;
- 2) Guerra in Abissinia ;
- 3) Programma ;
- 4) Data, sede e ordine del giorno del Congresso Generale, e nomina dei relatori ;
- 5) Varie.

In un prossimo comunicato, saranno precisati l'ora e il luogo del convegno.

Ecco la relazione della C.E. al Comitato Centrale :

« La riunione del Comitato Centrale, stabilita per il 7 luglio, sarà soprattutto dedicata a uno scambio di idee e di informazioni fra la Commissione Esecutiva e i delegati federali. Queste brevi note sono dunque puramente indicative e impropriamente portano il titolo di Relazione. »

Quando la C.E. avrà detto che le apprensioni suscitate nella emigrazione politica dall'istituzione di regolamenti severi riguardanti l'emigrazione in genere, se sono state in assai larga misura giustificata a Parigi lo sono state in misura molto minore in provincia, mentre han dato luogo dappertutto a una vera decimazione dell'emigrazione non politica ; quando la C. E. avrà dimostrato, e a precisi dati di fatto sia possibile al Comitato Centrale di stabilire la linea di condotta che, in questa materia, dovrà seguire la C. E. »

Quanto è scritto più sopra concerne in particolare modo la situazione degli emigrati politici dal punto di vista delle carte d'identità e del diritto al lavoro. Ma converrà anche esaminare il problema delle espulsioni per portarlo, dal piano degli interventi individuali for-

La miseria e il malcontento negli Abruzzi e altrove

Félix Levitan, inviato speciale dell'« Echo de Paris » al giro d'Italia, ha scritto qualche impressione extra-sportiva per il suo giornale (13-6-35), non sospetto di fascio-fobia. Vi si legge tra l'altro :

« Negli Abruzzi le regioni desertiche si succedono. Nella scia dei corridoi, che sono le nostre guide, siamo passati per strade deplorevoli, ove l'asfalto è ignorato ; strade che sono l'opposto delle magnifiche autostrade e di quelle a grande circolazione... Queste puntate nella campagna permettono di vedere da

La miseria dei contadini. Guardiamo soltanto all'apparenza. I bambini coperti di stracci e scalzi. Le donne, pure scalze, sono invecchiate innanzitutto. Paiono estenuate e piegano sotto i carichi che hanno sempre addosso. Gli uomini paiono di pessimo umore. « Qui, mi ha detto un italiano, ci si nutre di pane e olio ».

Il meraviglioso Adriatico batte il fianco di Bari, la seconda città dell'Italia meridionale. Anche qui, che contrasti ! Accanto ad abitanti ben vestiti, quanti miserabili straccioni ».

Loerisia cattolica

Sono oltre centomila le giovani donne che, emigrando soprattutto dalle province del Veneto, dell'Emilia, della Liguria e della Lombardia vengono a stabilirsi nelle ampie regioni risicole del Vercellese, della Lomellina e del basso Pavese per attendere, in un periodo di circa 40 giorni, alla mondatura del riso. Non si può rimanere indifferenti... I pastori di anime sono in particolare modo preoccupati di questo sciame di giovinette... Occasioni e pericoli morali ecc. ecc.

È il solito « Osservatore Romano », 13 giugno, che scrive. Una colonna e mezzo per preoccuparsi della preparazione spirituale prima, dell'assistenza spirituale durante, dell'accoglienza spirituale dopo per immunizzarle spiritualmente, le mondine, se mai durante l'assenza fossero state oggetto d'infezione spirituale.

Quanta paterna cura. Ma non una parola, non una, sullo stato fisico delle mondine, sul loro lavoro penosissimo, pericoloso e mal pagato, con le gambe nell'acqua, le sanguisughe che succhiano, i dormitori infetti.

Risultava all'« Osservatore » che dal '27 ad oggi le paghe delle mondine sono state ridotte del 55 per cento ? L. 17.57 nel 1927 ; L. 10,83 nel 1933 ; e le tariffe invariate nonostante che il prezzo del riso sia, in questi ultimi anni, risalito.

La "Riforma Sociale" è soppressa

Dopo 41 anni di vita il governo fascista sopprime la « Riforma Sociale », la più importante rivista so-

Federaz. dell'Ille-de-France

Sezione di Parigi - L'assemblea federale è convocata per sabato 20 corrente alle 20.30 nel solito locale a « La Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg).

Ordine del giorno : 1. Ammissione soci - 2. Comunicazioni della Presidenza - 3. Comitato Centrale - 4. Varie.

Sezione di Sartrouville - La sera di sabato 22 è convocata a Sartrouville, per iniziativa della nostra sezione, una riunione antifascista per discutere sul diritto d'asilo.

Federazione della Riviera

Sezione di Nizza - La grande festa annuale ha avuto un esito magnifico. Il Consiglio direttivo della sezione ringrazia il comitato organizzatore e tutti i collaboratori.

I numeri A 624 - B. 804 - A. 572 - A. 486 sono i numeri vincenti i cinque lotti della grande tombola.

Sezione di Nizza - Di fronte a un pubblico imponente ha avuto luogo la commemorazione di Giacomo Matteotti e di Claudio Treves. L'avv. Fabiani, il prof. L. B. Giovanni Bassanesi, Braman e l'on. Tonello hanno preso successivamente la parola. La rievocazione del delitto, l'elocuenza degli oratori, la voce di Filippo Turati hanno commosso profondamente i presenti. Ognuno ha sentito nella grande commemorazione, senza precedenti in questa regione, che quella commozone era pegno sicuro di concordia e di volontà d'azione per l'avvenire.

Federazione della Mosella

Domenica 2 giugno ha avuto luogo a Moyeuve nel caffè Santini la riunione dei leghisti di Clouange e Moyeuve. Erano presenti Tozzi, Vitali e Montanari per la G. F. Furono ammessi dei nuovi soci e venne nominata una commissione composta dagli amici De Pietro, Mattei e Marini, con l'incarico di preparare una nuova riunione, per procedere alla costituzione definitiva della sezione.

Federazione della M-et-M.

Sezione di Nancy - Sabato 15 corrente, l'assemblea ha riannunciato all'unanimità il socio Mario Buff'oli il quale ha dichiarato di riconoscere di aver avuto torto il 22 dicembre 1933 quando dimissionò.

Prima di togliere la seduta Favalletto ha rivolto alla memoria di Lucien Humbert, direttore del « Réveil Ouvrier », le espressioni di gratitudine dell'antifascismo italiano di Nancy, ch'ebbe sempre in lui un amico sicuro.

Federazione del Reno

Sezione di Saint-Louis - La festa che questa sezione aveva indetto per il 20 aprile e che fu rinviata una prima volta al 9 giugno si è dovuta rinviare ancora al 29 giugno perché non tutti i blocchetti di biglietti, spediti a sezioni o a singoli compagni, sono stati restituiti o non è stato inviato il denaro. Si pregano perciò i ritardatari di affrettare la spedizione, in modo che questa avvenga entro il 27. I numeri non restituiti saranno annullati.

Accennando alla Chiesa, Sturzo tocca un tasto molto doloroso.

Egli fa notare bensì che tutta la stampa è controllata in Italia dal governo, anche quella cattolica, salvo l'Osservatore Romano che è un giornale extraterritoriale...

Alla buon'ora. Ma... Se la Chiesa il Papa o i vescovi parlassero, tutti direbbero (anche i non fascisti) che la Chiesa s'interessa degli affari interni di uno Stato e il meno che potrebbe avvenire sarebbe una campagna anticlericale.

Ah no, Sturzo. La Chiesa non ha tacitato. I vescovi benedicono i gliardiotti delle truppe parenti, l'Osservatore Romano riporta senza un commento tutte le notizie della guerra prossima e il Papa, ricevendo proprio in questi giorni 5.000 granatieri venuti a Roma per essere arringati dal duce con accenti di guerra, non solo non ha avuto una parola contro la guerra, ma li ha lodati per avere dato tante belle prove in guerra divertendosi a stabilire l'origine del loro nome : « lanciatori di granate ».

Tanto rispetto personale abbiamo per Sturzo quanto disprezzo per la Chiesa a cui egli conserva una così filiale obbedienza.

Segnalazioni

Un buon articolo della Carmen Haider, autrice del noto volume su « Capitale e Lavoro » sotto il fascismo », sul fascicolo di maggio degli « Annals of the American Academy of Political and Social Science ».

Giusta l'osservazione che nel mondo economico attuale i capitalisti sono la classe più forte, contro la quale gli operai possono combattere solo con la potenza del numero. L'eliminazione di questa influenza attraverso il meccanismo di un parlamento economico spiega perché nel partito fascista gli interessi capitalisti prevalgono.

Sturzo e la guerra d'Africa

In una serie di articoli sull'« Aube », il quotidiano democratico cristiano di Parigi, Luigi Sturzo condanna la probabile guerra in Africa, come guerra ingiusta.

S. Tommaso d'Aquino, spiegando e precisando la dottrina scolastica del tempo sulla guerra giusta, afferma che tra le condizioni che rendono una guerra lecita deve trovarsi (oltre il buon diritto della difesa o dell'attacco), la necessità...

Nel caso presente questo carattere di necessità manca completamente, perché una delle parti è disposta a sottomettere la questione all'arbitrato.

Ma — continua Sturzo — nello Stato totalitario non si può discutere, come nel Medio Evo, dove i vassalli potevano rifiutare il concorso militare feudale al signore, i comuni rifiutare i mezzi materiali, la Chiesa intervenire...

Sturzo e la guerra d'Africa

Sturzo e la guerra d'Africa

Sturzo e la guerra d'Africa

Sturzo e la guerra d'Africa

Stampa amica e nemica

Tutti d'accordo, salvo l'Abissinia

Tutto si accomoderebbe in Africa se le tre potenze interessate si mettesero d'accordo per un protettorato, o un mandato che desse a Mussolini qualche solida soddisfazione.

Alcuni giornali, scrive G. Ferrero, sulla « Dépêche », hanno perfino paragonato l'Etiopia all'Egitto o al Marocco. Perché non accetterebbero l'Etiopia, come quei due paesi, un protettorato europeo ?

La questione non è nuova. Il mondo ha dimenticato che la guerra del 1895-96 fu provocata dalla questione del protettorato.

E Ferrero racconta ai francesi come, per il famoso dissenso interpretato sull'articolo del trattato di Uciacchi, che nel testo italiano stabiliva che l'Abissinia doveva servirsi dell'Italia nei suoi rapporti internazionali, mentre nel testo amarico stabiliva che poteva servirsi, Menelik, pur di non sottostare al protettorato,

preferì impegnarsi in una guerra con una grande potenza europea, che l'obbligo a mobilitare per più di 6 mesi un'armata di 600.000 uomini, a fargli fare una marcia di più di 600 chilometri in un territorio difficile, a misurarsi in una battaglia campale con un esercito assai più piccolo ma assai meglio armato.

Certo, da allora molti mutamenti possono essere avvenuti.

Ma quando si conosce l'energia formidabile con cui l'Abissinia della fine del XIX secolo si è opposta alla sola idea di protettorato europeo a rischio di una guerra rovinosa, è assai improbabile che l'Europa trovi oggi nel successore di Menelik la docilità dell'ex Khedive d'Egitto o del sultano del Marocco.

Il successore di Menelik sarebbe forse disposto, contro solide garanzie presso la Banca d'Inghilterra, a venire a patti. Ma glielo impediscono il suo popolo e i capi, pronti

Alloer ora

Dodici anni non sono un lungo periodo, eppure, se si rileggono i discorsi degli uomini di Stato responsabili dell'Italia, sembrerebbe che dodici anni siano sufficienti a una nazione per precipitare dalla civiltà alla barbarie.

E qui il « Manchester Guardian » (dal cui articolo al fondo ricaviamo il brano) ricorda il discorso dell'inviato di Mussolini, Bonin Longare, a Ginevra nel 1923 in favore della ammissione dell'Abissinia ; discorso così pieno di riconoscimenti sul grado di civiltà del paese, sulla inesistenza di una vera schiavitù, sulla bella funzione dell'Abissinia difesa della cristianità ecc., che fa apparire ridicolo il discorso Lessona nel 1935 nel quale si dipinge l'Abissinia così più foschi colori.

Apparentemente l'Abissinia non ha fatto progressi dal 1923, e ras-

Henry de Monfreid schiavista

Il « Populaire » del 16 giugno attacca lo scrittore Henry de Monfreid, improvvisatosi propagandista delle tesi fasciste sull'Abissinia in Francia. Due anni fa, quando scriveva il noto libro, Monfreid considerava una jattura l'ipotesi di una modernizzazione dell'Abissinia e difendeva la schiavitù. Oggi è convertito alla missione civilizzatrice fascista.

Nel frattempo, cosa è avvenuto ? E' avvenuta la sua espulsione dall'Abissinia. Ma in un comunicato alla stampa la legazione etiopica a Roma, riferendosi a certe conferenze sulla schiavitù (le conferenze Monfreid) afferma :

« È utile a sapersi che questa persona che ha risieduto a lungo in Africa Orientale si è costituito una fortuna considerevole grazie alla tratta degli schiavi venduti da lui e dai suoi emissari sulla costa dello Yemen ».

E' proprio il caso di dire : Dio li fa e poi li appaia. Il giorno doveva venire in cui Monfreid doveva incontrarsi con Mussolini per difendere in Africa la civiltà.

La miseria e il malcontento negli Abruzzi e altrove

Félix Levitan, inviato speciale dell'« Echo de Paris » al giro d'Italia, ha scritto qualche impressione extra-sportiva per il suo giornale (13-6-35), non sospetto di fascio-fobia. Vi si legge tra l'altro :

« Negli Abruzzi le regioni desertiche si succedono. Nella scia dei corridoi, che sono le nostre guide, siamo passati per strade deplorevoli, ove l'asfalto è ignorato ; strade che sono l'opposto delle magnifiche autostrade e di quelle a grande circolazione... Queste puntate nella campagna permettono di vedere da

Ce Journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Impr. de L'Entente, 17 r. de la Pérouse Paris

DESNOËS et MARY imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHATRAIN